Con le riduzioni d'orario e di salario

Più sfruttamento per i tessili

Il piano della Confindustria prevede un calo dell'occupazione - Domani a Milano il Consiglio nazionale della FIOT-CGIL

Il Consiglio nazionale della FIOT-CGIL si riunisce domani a Milano per lanciare un vasto dibattito fra i 450 mila tessili sull'azione da portare avanti per contrastare e battere la politica padronale, rivolta a riorganizzare il settore attraverso l'accentuazione dello sfruttamento della mano d'opera.

Anche per l'industria tessile, infatti, come per tutti gli altri settori, le previsioni della Confindustria sono chiarissime. Di fronte ad un modesto aumento della produzione dell'1,5% e ad un lieve incremento degli investimenti del 3,3%, la Confindustria prevede che nel 1966 gli occupati nel settore diminuiranno — rispetto al '63 — di ben 24.968 unità, pari al 18,1%, passando da 462.068 a 437.100.

Appare evidente, dunque, che la riorganizzazione dell'industria tessile dovrebbe avvenire, secondo i padroni, quasi esclusivamente a spese dei lavoratori attraverso una ulteriore accentuazione dell'intensità del lavoro, cioè dello sfruttamento operaio. Del resto, questa linea — che comporta anche la chiusura di alcune aziende ritenute vecchie — è già in atto in tutto il Paese.

A Biella, ad esempio, accanto ai 1.500 licenziamenti attuati, sono stati posti ad orario (e salario) ridotto circa 15 mila lavoratori. A Torino i licenziamenti avvenuti nel corso del 1964 sono circa 1400, mentre 600 operai sono stati sospesi e altri 10 mila posti ad orario ridotto. Massicce riduzioni d'orario, inoltre, sono state operate a Novara (circa 4 mila operai), Como (4 mila), Milano (circa 7 mila), Prato (4 mila), Bergamo (9 mila), Vicenza (4 mila), Lucca (2.120), Gorizia (1.800), Lecco (1500), La Spezia (500), Brescia (1.700), Roma (1000).

A Gorizia, inoltre, si sono verificati 300 licenziamenti e 280 sospensioni. Altri 300 licenziamenti sono stati effettuati a Lecco. La Milatex di Roma è minacciata di chiusura; così le fabbriche del complesso Dell'Acqua (proprietà Riva-Abegg) di Como, Varese e Milano; così anche i due stabilimenti Tognella di Gorizia. A Milano, infine, si profila il tentativo di chiudere per una quindicina di giorni gli stabilimenti Bassetti, a fine anno

L'offensiva, dunque, è già in pieno svolgimento. Essa tende, come si è detto, a far passare la linea confindustriale per una riorganizzazione dell'industria tessile che costi unicamente ai lavoratori. L'offensiva, che i sindacati si preparano a respingere mobilitando l'intera combattiva categoria, sta assumendo un carattere strumentale e ricattatorio anche nei confronti del governo. Gran parte delle minacciate chiusure o sospensioni di lavoro (le «grandi manovre» FIAT contro la famosa tassa sulle immatricolazioni, come si vede, non sono un fatto isolato) servono in realtà agli industriali tessili per ottenere sovvenzioni e protezioni dallo Stato secondo una loro vecchia tradizione. Non a caso, ad esempio, *24 Ore* ha insistito in queste settimane sulla necessità di un intervento degli organi statali per difendere la produzione italiana dalla concorrenza jugoslava nel settore dei manufatti in cotone.

Una polemica con «24 Ore»

Il virus degli agrari

E' già la seconda volta che 24 ore, quotidiano confindustriale, risponde ad alcune nostre note sull'agricoltura con articoli più lunghi di quelli che intende confutare. Che abbiano colpito nel segno? Gli argomenti che tanto allarmano il padronato sono molto chiari e semplici: 1) nel 1964 la produzione è aumentata del 5% e gli occupati sono diminuiti del 7%; 2) nello stesso anno i braccianti hanno potuto rinnovare solo 12 accordi integrativi provinciali, se ne sono visti negare 40 e si son visti negare nuovi contratti nazionali.

Blocco salariale, dunque, in un'annata buona mentre l'occupazione nelle campagne diminuisce fortemente. Per 24 ore saremmo affetti dal «virus dell'imponibile» di manodopera perchè mettiamo in rilievo la riduzione della occupazione. Vorrebbe essere una battuta, ma non lo è. Questa riduzione di occupazione risponde, per molti aspetti, alla mancata trasformazione agraria di intere regioni da cui invano aspettiamo quell'aumento di carne, latticini (e cereali da trasformare in carne e latticini) di cui non si può negare esistano le condizioni per produrli e il mercato per assorbirli). Altro che imponibile! Qui siamo di fronte al fallimento (storico, naturalmente) del capitalismo nella nostra agricoltura.

La riduzione di manodopera accompagnata dall'aumento della produzione non ci spaventa. E ne citiamo gli esempi sia per incitare i contadini a organizzarsi in cooperative, per produrre di più con meno fatica, ma anche per affermare il diritto dei braccianti a goderne i frutti. Ecco il punto: nel 1964 nè l'aumento fisico della produzione nè tanto meno l'aumento della produttività ha prodotto benefici per i braccianti. A noi va bene che un lavoratore possa accudire a 80 bovine in un allevamento industriale, ma ad esso spetta una qualifica adeguata alle tecniche di avanguardia che impiega, un salario che contenga almeno una parte dell'aumentata produttività, la possibilità di vivere in un ambiente sociale moderno e di lavorare meno ore durante la giornata.

Tutto ciò è stato negato dagli agrari, posseduti da un virus ben più pericoloso del nostro, quello dell'accrescimento massimo del profitto privato. E genera quella lotta di classe che non è una «minaccia», come scrive 24 ore, ma la logica (e necessaria) conseguenza di una situazione di fatto che ha visto negata, negli ultimi dieci anni, la riforma agraria generale indicata dalla Costituzione e favorito — con ogni mezzo — quello sviluppo capitalistico che acutizza, con le sue posizioni, tutti i contrasti del passato.

r. s.

La lotta dei gommai

PROFITTI PIRELLI

INCREMENTI PATRIMONIALI NEL PERIODO 1959-1962

	INDUSTRIA della GOMMA	S. p. A PIRELLI
Capitale sociale	173%	183%
Riserve	128%	229%
Immobilizzi impianti	65%	49%
Partecipazioni	310%	330%
Utile distribuito	(nel quadriennio) 26 miliardi di cui ... 20 a PIRELLI	

L'industria della gomma, che occupa 40 mila lavoratori attualmente in lotta per il contratto, è una delle più concentrate. Pirelli, CEAT e Michelin rappresentano da sole il 94 % del capitale sociale (pari a 105 miliardi) e degli investimenti in immobilizzi (205 miliardi); il monopolio Pirelli rappresenta da solo il 70 % del capitale sociale e il 64 % degli immobilizzi. Il rapporto fra ammortamenti e immobilizzi per un'industria dove il macchinario non invecchia troppo rapidamente, è uno dei più elevati: 54 % (58 % alla Pirelli).

Nell'ultimo quadriennio, la situazione patrimoniale ha avuto l'incremento segnalato nel grafico. Nel '63 lo sviluppo produttivo ha avuto un ulteriore impulso: la Pirelli ha distribuito altri 6,8 miliardi di dividendi, dopo i 20 distribuiti ai pochi azionisti nei quattro anni precedenti. Ma gli utili ufficiali sono soltanto un aspetto dell'attivo aziendale, che nel '63 è stato pari a 44,7 miliardi fra ammortamenti, partecipazioni, riserve, ecc.

Nell'ultimo decennio, la Pirelli ha distribuito 41,8 miliardi di dividendi, più 32 miliardi di profitti, sotto forma di aumenti gratuiti di capitale. Si consideri, per finire, che l'utile medio per ogni azienda della gomma è di circa 205 milioni annui, mentre è di 95 nella media dell'industria.

Contro un'operazione aziendalista tentata attraverso il SIDA

I sindacati si ritirano dalle elezioni alla OM-FIAT di Brescia

Drammaticamente riproposto il problema delle libertà negli stabilimenti del monopolio dell'auto

Dal nostro inviato

BRESCIA, 4

La decisione della FIOM, della FIM-CISL e, oggi, della UILM di ritirare le loro liste per le elezioni della Commissione interna alla O M FIAT ha riproposto drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze democratiche il problema attuale delle libertà civili nello stabilimento FIAT. Non siamo di fronte a una «fuga» dei sindacati, a un rifiuto della lotta (come abbiamo letto stamani naturalmente in un volantino del sindacato padronale), ma ad una esplosiva denuncia della realtà della condizione operaia, fatta da tre sindacati che insieme — non si dimentichi — rappresentano nella fabbrica il 93,47% delle maestranze. L'O M di Brescia, come è noto, è della FIAT, ma qui «l'operazione SIDA» non è riuscita: nelle elezioni dello scorso anno la FIOM ha ottenuto tra gli operai 1428 voti (44,27%), la FIM-CISL 1164 (36,40%) e la UILM 413 (12,80%) contro i 210 (6,50%) del sindacato padronale.

Il SIDA cioè non ha conquistato che un seggio su 11: un fallimento, dunque, pressoché totale. Ed ecco perché, all'indomani delle elezioni della FIAT di Torino, è iniziata qui una colossale azione per «portare su» il SIDA. I lavoratori ci hanno raccontato i particolari di questa operazione: sono episodi che vedono gli attivisti del SIDA a promettere la soluzione di qualsiasi problema individuale, la concessione di prestiti, il cambio della tuta, le promozioni, il riconoscimento della qualifica.

Invece gli attivisti della FIOM e della CISL venivano continuamente trasferiti da un reparto all'altro, bloccati nei movimenti, colpiti nelle loro libertà.

Si giunse così all'inizio della campagna elettorale e allora la manovra divenne più scoperta. Alla O M si lavora a orario ridotto e la minaccia del licenziamento pesa. Da qui il ricatto: a tutte le mogli dei lavoratori della O M è giunta nei giorni scorsi una lettera firmata SIDA che, nel modo più grossolano, poneva il problema: o si vota SIDA o c'è il licenziamento. «Votare SIDA — concludeva l'ignobile lettera — significa posto sicuro, salario sempre maggiore, tranquillità in fabbrica, serenità in famiglia. Gli operai che vogliono un maggiore benessere per loro e per le loro famiglie votino quindi il SIDA. Come hanno fatto quelli della FIAT. Questo il SIDA ha voluto far sapere perché ritiene che la tranquillità della famiglia interessi, così come al marito, anche alla moglie».

La lettera era firmata SIDA, ma subito i lavoratori hanno scoperto una traccia sicura per individuare i veri autori del vergognoso ricatto. Tutte le lettere, infatti, sono state spedite con una fascetta che comprendeva il nome da ragazza delle mogli dei lavoratori della O. M. L'indirizzario usato era quello della amministrazione stessa della O M, ufficio assegni familiari. Valletta ha così personalmente firmato il ricatto. Poi, negli ultimi giorni, c'è stata la riunione dei capireparto, ai quali la direzione ha comunicato che quest'anno bisogna fare di tutto per garantire la vittoria al SIDA. Allora il vaso è traboccato e si è giunti alla decisione di rispondere all'azione padronale e porre di fronte a tutto il paese il problema delle condizioni di vita nelle fabbriche FIAT.

Davanti al cancello della O M, il segretario provinciale della UILM, Mario Pasinetti, ci ha raccontato gli ultimi episodi e le ragioni che hanno spinto l'UILM a schierarsi insieme alla FIOM e alla FIM-CISL. C'è qui una grossa novità da registrare, perché l'UILM, per esempio a Torino, non si è ancora scrollata di dosso del tutto il mantello di sindacato aziendale. L'episodio di Brescia dice che quanti, nella UILM, non sono d'accordo con quell'abbraccio a Valletta e intendono ritornare ad essere, nelle fabbriche FIAT, un sindacato di lavoratori, stanno scegliendo la strada della rottura col SIDA e dell'unità con i sindacati nazionali. I dirigenti della CISL, dal canto loro, pongono in rilievo — e giustamente — come gli odierni fatti di Brescia siano utili per riprendere il discorso su tutta la FIAT e anche sui risultati delle ultime elezioni. Ne esce il problema di garantire la libertà dei lavoratori nella fabbrica. Garanzia che deve venire con la conquista dello statuto dei diritti dei lavoratori, più che mai attuale (e su questo problema attendiamo adesso una coerente presa di posizione della stessa CISL), ma anche con la lotta operaia. «E' per questo — ci ha detto il compagno Sacerdoti, segretario della FIOM — che le tre organizzazioni sindacali non si limiteranno a sospendere la procedura per le elezioni». Come primo passo, i rappresentanti dei tre sindacati si recheranno mercoledì dal prefetto. La FIAT ha già accusato il colpo e, con un ridicolo comunicato del SIDA, ha fatto sapere che le elezioni sono sospese.

Adriano Guerra

Discriminazioni contro il SFI-CGIL

Il SFI-CGIL di Roma ha inviato ieri una forte nota di protesta alla direzione generale delle F.S. per il rifiuto opposto dal direttore del servizio personale alla richiesta di utilizzare la sala delle Aste della direzione generale per un'assemblea in occasione delle elezioni dei rappresentanti del personale nei consigli di amministrazione. Nella nota viene anche messo in evidenza come, mentre è stato impedito per questioni di principio di parlare all'attuale rappresentante dei lavoratori nel consiglio di amministrazione, compagno Lancia, analoga autorizzazione è stata concessa al rappresentante di un sindacato di qualifica che è il Sinfat. Un episodio simile è accaduto per l'uso di un locale del deposito locomotive di S. Lorenzo dove il permesso è stato improvvisamente revocato al SFI per essere concesso al SMA, organizzazione di qualifica del personale di macchina.

La segreteria nazionale del SFI, oltre ad associarsi alla protesta del sindacato ferrovieri di Roma, ha denunciato la chiara discriminazione messa in atto nei confronti del SFI e l'intervento antidemocratico dell'azienda per favorire determinate liste. Episodi di discriminazione si sono tra l'altro verificati a Foggia dove il direttore compartimentale di Bari delle F.S. ha censurato un manifesto elettorale del SFI.

Ribadita l'esigenza della riforma

Conclusa ad Algeri la conferenza agraria

Libera associazione e autogestione delle aziende - Le linee dell'azione contadina nei paesi del Mediterraneo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 4.

La Conferenza di Algeri sulla questione agraria nel bacino del Mediterraneo si è chiusa a tarda notte con l'approvazione di due risoluzioni sulla riforma agraria e i diritti sociali, votate all'unanimità. Oltre alla riaffermazione del principio «la terra a chi la lavora» e della necessità della partecipazione diretta ed attiva delle masse operaie e contadine, in qualità di protagoniste, alla riforma agraria, la prima risoluzione indica come obiettivo la «costituzione di unità produttive, di dimensioni *optimum*, gestite dai lavoratori in libera associazione nelle forme dell'autogestione, della cooperazione ed altre, che diverrebbero, nel quadro della lotta generale democratica ed antimonopolistica, la base economica e politica per l'esercizio del potere nelle campagne da parte degli operai e dei contadini».

La conferenza ha riaffermato l'adesione al principio della coesistenza pacifica dei popoli ed ha chiesto la liquidazione delle basi militari straniere, la cessazione degli esperimenti nucleari e la denuclearizzazione del Mediterraneo.

Il dibattito delle tre giornate è stato animatissimo e proficuo.

Il segretario dei sindacati marocchini Abdelkrim Ben Slimane ha tracciato un ampio quadro della situazione nel suo paese, mostrando come il potere feudale si opponga tanto alla liquidazione delle proprietà straniere, valutate ancora ad un milione di ettari, quanto a una riforma agraria radicale che sola può assicurare un livello di vita decente ai contadini. Ma ha segnalato anche che l'attività congiunta dei sindacati operai UMT e dei lavoratori agricoli ha conseguito un primo successo con la nazionalizzazione di 600 mila ettari.

Di particolare importanza gli interventi dei delegati jugoslavi. Il primo, Dimoski, ha dichiarato di concordare sostanzialmente con l'analisi di Sereni sul pericolo di sfruttamento delle aziende piccole ed arretrate da parte di quelle grandi ed avanzate, anche nel corso della costruzione del socialismo, specie nei paesi sottosviluppati; ha indicato la necessità dell'ammodernamento dell'agricoltura ed ha spiegato che in Jugoslavia ci si orienta verso aziende estese fino a 40 mila ettari, con industrie annesse.

Il secondo, Popovic, ha fatto la storia della socializzazione dell'agricoltura in Jugoslavia, secondo una via che non è passata attraverso la nazionalizzazione della terra, ma attraverso lo sviluppo della cooperazione e dell'autogestione.

Il segretario nazionale della Federbraccianti e vice presidente del Comitato promotore, Giuseppe Caleffi, ha presentato una relazione aggiuntiva, ponendo con chiarezza le condizioni per una nuova avanzata del movimento per la riforma agraria. Essa muove dalla denunzia della politica dei monopoli (blocco dei salari; rastrellamento in varie forme, soprattutto fiscali, delle magre risorse dei lavoratori; utilizzazione delle finanze pubbliche per assicurare il finanziamento delle imprese capitalistiche, per creare organismi centrali di controllo, nell'interesse dei monopoli, di tutta la produzione; e per concentrare le industrie agricole in poche imprese di carattere monopolistico) e dimostra come le lotte operaie e contadine sia in Italia, sia in molti paesi africani, hanno potuto dare scacco all'azione imperialista, imponendo l'avvio alle necessarie riforme agrarie.

Con questa giusta impostazione, la lotta per la riforma agraria perde il suo primitivo carattere settoriale, supera ogni concezione corporativa, diventa un problema generale del movimento operaio e progressista.

Caleffi ha riassunto in cinque punti il programma di azione immediato per i paesi del Mediterraneo: precisazione del contenuto delle lotte rivendicative, creazione di organizzazioni autonome di contadini variamente articolate, creazione di più vasti organismi di difesa contro la politica economica generale dei monopoli, creazione di comitati inter-categorie per la direzione delle lotte nazionali, regionali e provinciali, studio di nuove forme di coordinamento nell'azione tra sindacato e organizzazione contadina dell'Europa occidentale e tra queste organizzazioni e quelle della costa africana del Mediterraneo.

Quasi a conferma della giustezza delle posizioni assunte nell'intervento di Emilio Sereni, sulla necessità di non contentarsi dell'autogestione delle aziende ex capitalistiche, ma di passare a più grandi imprese che possano adeguarsi al progresso scientifico già in atto, è stato dato l'annuncio, nella conferenza, del raggruppamento delle aziende autogestite nella regione algerina dell'Aures. In media, una nuova azienda socialista sarà estesa quanto cinque aziende capitalistiche dell'epoca coloniale.

Loris Gallico

Scioperi a Bologna nel settore abbigliamento

Continua l'iniziativa dei sindacati per la presentazione dei «protocolli» aziendali nei settori delle confezioni in serie e delle calze e maglie. A Bologna, ieri mattina, i tre sindacati provinciali hanno inviato copie del «protocollo» a 23 aziende di confezioni e a 16 calzetterie e maglierie. E' stato inoltre proclamato uno sciopero di 4 ore, da attuarsi il giorno 15 per le calze e maglie e il 16 per le confezioni.

A Mantova il «protocollo» per gli accordi aziendali sul contratto sarà presentato in 8 fabbriche. Ad Arezzo sono state interessate tre fabbriche, fra cui la Lebole, che ha già respinto le richieste operaie. Le trattative per i pellettieri, proseguite nei giorni scorsi, hanno registrato una posizione rigida del padronato particolarmente sui premi.

i cambi

Dollaro USA	623,61
Dollaro canadese	578,95
Franco svizzero	144,72
Sterlina	1741,75
Corona danese	90,305
Corona norvegese	87,10
Corona svedese	121,40
Fiorino olandese	173,83
Franco belga	12,5625
Franco francese n.	127,42
Marco tedesco	157,02
Rublo	237,00

Concluso il convegno dell'INCA

Si è concluso ieri presso la scuola centrale di Grottaferrata il Convegno di studio sui problemi relativi al rafforzamento e al decentramento dell'attività organizzativa dell'INCA. Lo intervento finale è stato quello del sen. Bitossi, presidente dell'INCA, il quale ha concluso il dibattito.

Dalla discussione — ha affermato Bitossi — è emersa la esigenza di approfondire il dialogo coi sindacati sulla necessità della ricomposizione dell'attività globale del sindacato, sia della politica salariale sia di quella previdenziale

L'obiettivo di fondo posto al Convegno, che era quello di elaborare ed individuare le linee di sviluppo e di adeguamento delle strutture organizzative dei patronato ai nuovi compiti e il perfezionamento dei suoi rapporti con il sindacato, a tutti i livelli, a partire dai luoghi di lavoro, è stato in buona misura realizzato anche se la discussione — come è naturale — verrà portata avanti soprattutto nella fase precongressuale verso cui si avvia ormai l'organizzazione sindacale unitaria.

sindacali in breve

Edili: Direttivo FILLEA-CGIL

Il Comitato direttivo della FILLEA-CGIL si riunirà a Roma il 7 dicembre. All'ordine del giorno: «L'azione degli edili in difesa dell'occupazione e per migliori trattamenti nei casi di sospensione e di disoccupazione» (relatore Cerri).

Gasisti: verso la lotta

Dopo circa un mese le trattative per il rinnovo del contratto per gli 8 000 lavoratori occupati nelle aziende private del Gas non hanno raggiunto risultati apprezzabili. E' probabile che, persistendo la posizione negativa del padronato, i lavoratori decidano di iniziare la lotta.

Air France: abolito lo scalo a Roma?

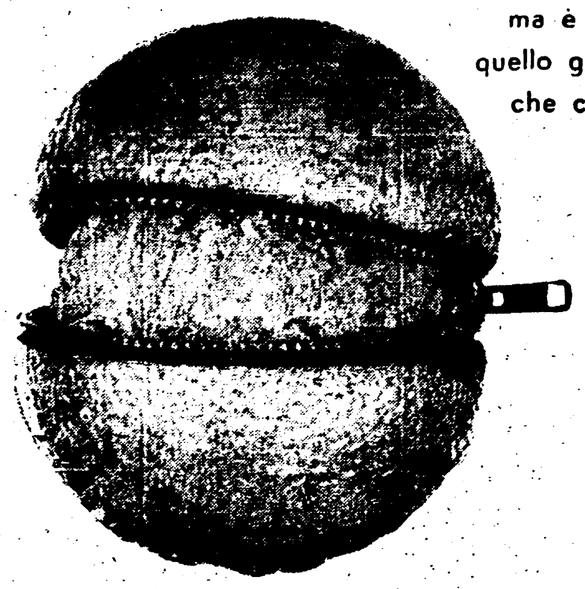
Sulla decisione dell'Air France di abolire lo scalo a Roma con gravi conseguenze per il personale addetto a quell'attività ha avuto luogo una riunione, presenti i sindacati l'Alitalia ma non l'Air France, presso il sottosegretario ai Trasporti on. Lucchi. La riunione è stata rinviata al 9 dicembre.

Petrolio: Convegno gruppo ENI

Il 7 e l'8 dicembre avrà luogo a Roma, nel salone della sede della CGIL, il convegno nazionale dei lavoratori delle aziende petrolifere e metanifere del gruppo ENI, indetto dalla Filcep e dal Silp. Il convegno esaminerà la situazione determinatasi nell'Ente dopo la rottura tra il Silp e l'Asap.

VI SONO MOLTI MODI PER RAGGIUNGERE UNO SCOPO

ma è solo quello giusto che conta



Propaganda a cura dell'Assessorato Industria e Commercio della Regione Siciliana Palermo

AGRUMI DI SICILIA

• al mattino • al bar • a tavola • sempre • ovunque •

ecco il modo "naturale" per avere

UNA CARICA DI SALUTE... UNA CARICA DI ENERGIA